Mercoledì, XXX settimana del Tempo Ordinario

Testo del Vangelo (*Lc* 13,22-30): In quel tempo, Gesù passava per città e villaggi, insegnando, mentre era in cammino verso Gerusalemme. Un tale gli chiese: «Signore, sono pochi quelli che si salvano?». Rispose: «Sforzatevi di entrare per la porta stretta, perché molti, vi dico, cercheranno di entrarvi, ma non ci riusciranno. Quando il padrone di casa si alzerà e chiuderà la porta, rimasti fuori, comincerete a bussare alla porta, dicendo: Signore, aprici. Ma egli vi risponderà: Non vi conosco, non so di dove siete. Allora comincerete a dire: Abbiamo mangiato e bevuto in tua presenza e tu hai insegnato nelle nostre piazze. Ma egli dichiarerà: Vi dico che non so di dove siete. Allontanatevi da me, voi tutti operatori d'iniquità! Là ci sarà pianto e stridore di denti, quando vedrete Abramo, Isacco e Giacobbe e tutti i profeti nel regno di Dio, e voi cacciati fuori. Verranno da oriente e da occidente, da settentrione e da mezzogiorno e siederanno a mensa nel regno di Dio. Ed ecco, ci sono alcuni tra gli ultimi che saranno primi e alcuni tra i primi che saranno ultimi».

«Sforzatevi di entrare per la porta stretta»

Rev. D. Lluís RAVENTÓS i Artés
(Tarragona, Spagna)

Oggi, andando verso Gerusalemme, Gesù si ferma un momento e qualcuno ne approfitta per domandarGli: «Signore, sono pochi quelli che si salvano?» (Lc 13,23). Forse, all'ascoltare Gesù, quell'uomo si impensierì. Certamente, quello che Gesù insegna è meraviglioso ed attraente, ma le esigenze che comporta non sono di suo gradimento. Ma, e se volesse vivere il Vangelo a modo suo, con una "morale alla carta"? Quali probabilità avrebbe di salvarsi?

Così, dunque, domanda: «Signore, sono pochi quelli che si salvano?» Gesù non accetta questa impostazione. La salvazione è una questione troppo seria per poter essere risolta mediante un calcolo di probabilità. Dio «non vuole che alcuno si perda, ma che tutti abbiano modo di pentirsi.» (2P 3,9).

Gesù risponde: «Sforzatevi ad entrare per la porta stretta, perché molti ,io vi dico, cercheranno di entrare ma non ci riusciranno. Quando il padrone di casa si alzerà e chiuderà la porta, voi, rimasti fuori, comincerete a bussare alla porta, dicendo:"Signore, aprici!" Ma Egli vi risponderà:`Non so di dove siete´». Come possono considerarsi parte del suo gregge se non seguono il Buon Pastore né accettano il

Magistero della Chiesa? «Allontanatevi da me, voi tutti operatori d'iniquità! Là ci sarà pianto e stridore di denti» (Lc 13,27-28).

Né Gesù né la Chiesa temono che l'immagine di Dio Padre resti offuscata a causa della rivelazione del mistero dell'inferno. Come afferma il Catechismo della Chiesa, «le affermazioni delle Sacre Scritture e gl'insegnamenti della Chiesa a proposito dell'inferno sono un richiamo alla responsabilità con la quale l'uomo deve usare la sua libertà in relazione al suo destino eterno. Costituiscono, allo stesso tempo, un appello incalzante alla conversione» (n. 1036).

Cerchiamo di non "fare i furbi" e finiamola di fare calcoli. Sforziamoci di entrare per la porta stretta, ricominciando quante volte sia necessario, fiduciosi nella Sua misericordia. «Tutto quello che ti preoccupa momentaneamente –dice san Josemaría-, importa poco. Quello che importa in un modo assoluto è che tu sia felice, che ti salvi».

Pensieri per il Vangelo di oggi

- «— O Gesù nascosto, amore eterno, vita nostra, insensato divino che ti sei dimenticato e vedi solo noi: perché è così piccolo il numero di coloro che ti conoscono? Perché non trovi reciprocità? O Amore Divino, perché nascondi la tua bellezza? » (Santa Faustina Kowalska)

- «Il passaggio alla vita eterna è aperto a tutti, ma è "stretto" perché esigente, richiede fatica, abnegazione, mortificazione del proprio egoismo» (Benedetto XVI)

- «Le affermazioni della Sacra Scrittura e gli insegnamenti della Chiesa riguardanti l'inferno sono un appello alla responsabilità con la quale l'uomo deve usare la propria libertà in vista del proprio destino eterno. Costituiscono nello stesso tempo un pressante appello alla conversione» (Catechismo della Chiesa Cattolica, nº 1.036)